

"Chi può fuggire, siamo tutti barricati in casa Aleppo città martire, sofferenza senza fine"

intervista a Mario Zenari, a cura di Domenico Agasso

in "La Stampa" del 4 dicembre 2024

«Aleppo è una città martire tre volte, per la guerra, il terremoto e ora per questa nuova crisi. La gente adesso è stretta tra due fuochi. La paura domina, la criminalità dilaga. Ma la Chiesa resta accanto al suo popolo». Con queste parole cariche di preoccupazione, il cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico a Damasco, al telefono con *La Stampa* descrive il drammatico contesto in Siria, teatro di nuove tensioni e violenze dopo l'avanzata dei ribelli jihadisti. Il porporato lancia un accorato appello alla comunità internazionale: «Prudenza, per evitare ulteriori spargimenti di sangue. Non c'è da scherzare, questa è una sfida enorme al governo».

Eminenza, ci aggiorna su Aleppo?

«Sono in continuo contatto con le nostre comunità cristiane: c'è un clima di attesa piena di incertezza. In alcune parti della Città regna una calma sospetta, mentre in altre ci sono sparatorie, voli di aerei e missili. È difficile prevedere che cosa accadrà nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Quello che si sa è che i civili sono prevalentemente chiusi in casa, terrorizzati. Va però detto che, finora, i ribelli hanno mantenuto la promessa di non attaccare i civili, e non ci sono stati casi di violenze dirette contro di loro. Gli uffici governativi sono abbandonati. La gente si sente lasciata a se stessa, stretta tra due fuochi: da un lato i gruppi armati ribelli, dall'altro la controffensiva governativa».

Alle potenze internazionali che cosa chiede in questo momento? Di quale aiuto particolare ha bisogno la Siria?

«Serve innanzitutto prudenza. C'è il pericolo di ulteriori spargimenti di sangue e il rischio che vengano colpite strutture civili e religiose. Aleppo ha già sofferto troppo. Ricordiamo la terribile battaglia terminata prima di Natale del 2016, che ha devastato Aleppo Est e Ovest, lasciando 200 mila persone a vagare sotto neve e pioggia. A questo si è aggiunto il terremoto del 5-6 febbraio 2023. Ora questa nuova crisi ha scatenato panico e nuovi sfollati: chi può, fugge in auto. È un'evacuazione di civili e stranieri. Aleppo, città martire, sta vivendo una sofferenza senza fine».

Il Papa teme molto il «riaccendersi della guerra».

«Sì, il rischio è reale. Aleppo è la seconda città della Siria e la sua presa rappresenta una grande sfida al governo di Assad, che però ha alleati come Russia e Iran, seppure indeboliti. La situazione è incandescente, come giocare col fuoco. C'è grande inquietudine e insicurezza. La paura è palpabile. Ho telefonato a un ospedale cattolico di Aleppo, uno dei tre che abbiamo in Siria. Mi hanno detto che tutto è bloccato: medici e infermieri non escono di casa, sia per il pericolo di girare per strada sia per proteggere le loro case, minacciate dalla criminalità. Aleppo è abbandonata a se stessa. L'atmosfera è surreale, sembra la quiete prima della tempesta».

Qual è la posizione delle Chiese?

«I vescovi hanno assicurato ai fedeli che rimarranno accanto alla popolazione. Lo stesso vale per preti, religiosi e religiose. La Chiesa non abbandonerà la gente».

Come stanno i francescani al Collegio Terra Sancta dopo l'attacco subito?

«Il Collegio è una grande struttura, una risorsa per la metropoli, dotata di spazi per ragazzi, giochi per bambini, aree dove le famiglie si riposavano la domenica. Durante il sisma centinaia di persone vi si erano rifugiate. L'edificio ha subito gravi danni, ma nessuno si è fatto male. E il raid non ha fermato il vescovo monsignor Hanna Jallouf, vicario apostolico per i cattolici di rito latino, e i religiosi, che proseguono nella preghiera e nell'instancabile opera di vicinanza alle persone bisognose».